



Diocesi di Chioggia

17 giugno 2018 XI° tempo ordinario

CONSACRAZIONE SECOLARE

Abbiamo già spiegato che il termine “pastorale” è un aggettivo più che un sostantivo. Esso non definisce quindi un’azione specifica della Chiesa, ma connota piuttosto tutto il suo operare. Lo vuole, sull’immagine del buon Pastore, relazionale e ricco di misericordia, capace di integrare ed attrarre, trasparente e costruttivo, improntato al servizio e alla solidarietà. Riprendo questo discorso in margine a un’osservazione che mi è stata fatta sul tenore di queste riflessioni, ritenuto poco secolare. In realtà sarebbe mio desiderio superare questa dicotomia religioso-secolare per maturare la convinzione e ancor più la prassi per cui non c’è nulla di eminentemente umano che non sia anche cristiano e, viceversa, non c’è tematica religiosa che non abbia una ricaduta nella vita secolare. Il soggetto è senza dubbio la comunità nel suo insieme, ma anche il singolo fedele, il catechista ma anche il lavoratore, il padre di famiglia, l’insegnante e il politico. Ognuno per la sua competenza e per il servizio che è chiamato a svolgere. Riflettevo in questi giorni, come si può pensare, proprio sull’impegno politico affidato con i nostri consensi ai parlamentari del paese. Si tratta senza dubbio di un’azione secolare ma chi sceglie di interpretarla con spirito evangelico compie un’importante opera pastorale. Non perché si sente chiamato a difendere con le logiche della maggioranza i valori cosiddetti cristiani, o non negoziabili, ma perché nel campo dell’economia e della finanza, così come in quello della sanità e dell’educazione, ciò che lo anima è la dignità della persona, il suo rispetto e la tutela del suo bene assieme a quello di tutta la società. Se, quindi, sottolineo l’importanza dell’ascolto della Parola di Dio, della vita sacramentale, della preparazione anche teologica, in particolare della dottrina sociale della Chiesa, non faccio un discorso di nicchia ma coerente ed estremamente pratico. Allo stesso tempo, quando affronto problematiche presbiterali o catechistiche, commento l’ultima esortazione del Papa, do rilievo al suo magistero e a quello più locale del Vescovo, metto in evidenza l’aggancio che tutto questo ha con le fatiche della gente, gli interrogativi del ménage quotidiano, le attese e le speranze racchiuse nei progetti dell’uomo comune, in particolare dei giovani. Da tempo sto seguendo una particolare vocazione presente nella Chiesa, la chiamata alla consacrazione secolare. Ci sono uomini e donne che si consacrano radicalmente al Signore senza assumere le caratteristiche classiche dell’abito, della vita comune, del riconoscimento pubblico, di particolari ministeri. Essi restano nella realtà secolare, impegnati in un lavoro, radicati in una famiglia naturale e in un territorio, membri attivi di una parrocchia senza esercitare necessariamente un servizio ecclesiale. Vivono la loro consacrazione innanzitutto nel rapporto personale con il Signore, e poi attraverso uno stile di vita povero, casto e obbediente, vale a dire essenziale, onesto e paziente, cercando in ogni situazione la volontà di Dio, il massimo di donazione con la minor pretesa. Una peculiarità di questa forma di vita è quella del riserbo, proprio perché la testimonianza evangelica traspaia in tutta la sua naturalezza, sia quando la persona è impegnata in faccende mondane sia quando tratta questioni sacre. Un nome comunque si può fare, quello di Giorgio La Pira, di cui è avviata la causa di beatificazione: santo non “nonostante la politica” ma “attraverso la politica”.

fz

AVVISI

Conferenza tenuta per l’Associazione AVAPO Mestre
 “La visione cristiana della sofferenza,
 della malattia e della morte”

www.avapomestre.it/dialogo-tra-le-religioni-il-cattolicesimo/

Gaudete et exultate

«Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati».

75. Il mondo ci propone il contrario: il divertimento, il godimento, la distrazione, lo svago, e ci dice che questo è ciò che rende buona la vita. Il mondano ignora, guarda dall’altra parte quando ci sono problemi di malattia o di dolore in famiglia o intorno a lui. Il mondo non vuole piangere: preferisce ignorare le situazioni dolorose, coprirle, nasconderle. Si spendono molte energie per scappare dalle situazioni in cui si fa presente la sofferenza, credendo che sia possibile dissimulare la realtà, dove mai, mai può mancare la croce.

76. La persona che vede le cose come sono realmente, si lascia trafiggere dal dolore e piange nel suo cuore è capace di raggiungere le profondità della vita e di essere veramente felice. Quella persona è consolata, ma con la consolazione di Gesù e non con quella del mondo. Così può avere il coraggio di condividere la sofferenza altrui e smette di fuggire dalle situazioni dolorose. In tal modo scopre che la vita ha senso nel soccorrere un altro nel suo dolore, nel comprendere l’angoscia altrui, nel dare sollievo agli altri. Questa persona sente che l’altro è carne della sua carne, non teme di avvicinarsi fino a toccare la sua ferita, ha compassione fino a sperimentare che le distanze si annullano. Così è possibile accogliere quell’esortazione di san Paolo: «Piangete con quelli che sono nel pianto» (Rm 12,15).

Saper piangere con gli altri, questo è santità.

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati».

77. «Fame e sete» sono esperienze molto intense, perché rispondono a bisogni primari e sono legate all’istinto di sopravvivenza. Ci sono persone che con tale intensità aspirano alla giustizia e la cercano con un desiderio molto forte. Gesù dice che costoro saranno saziati, giacché presto o tardi la giustizia arriva, e noi possiamo collaborare perché sia possibile, anche se non sempre vediamo i risultati di questo impegno.

78. Ma la giustizia che propone Gesù non è come quella che cerca il mondo, molte volte macchiata da interessi meschini, manipolata da un lato o dall’altro. La realtà ci mostra quanto sia facile entrare nelle combriccole della corruzione, far parte di quella politica quotidiana del “do perché mi diano”, in cui tutto è commercio. E quanta gente soffre per le ingiustizie, quanti restano ad osservare impotenti come gli altri si danno il cambio a spartirsi la torta della vita. Alcuni rinunciano a lottare per la vera giustizia e scelgono di salire sul carro del vincitore. Questo non ha nulla a che vedere con la fame e la sete di giustizia che Gesù elogia.

79. Tale giustizia incomincia a realizzarsi nella vita di ciascuno quando si è giusti nelle proprie decisioni, e si esprime poi nel cercare la giustizia per i poveri e i deboli. Certo la parola “giustizia” può essere sinonimo di fedeltà alla volontà di Dio con tutta la nostra vita, ma se le diamo un senso molto generale dimentichiamo che si manifesta specialmente nella giustizia con gli indifesi: «Cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,17). Cercare la giustizia con fame e sete, questo è santità.



Dio opera e fa crescere

Ez.17,22-24. “La fedeltà di Dio è la speranza del suo popolo”

Il ramoscello preso dalla cima di un cedro per essere piantato su un alto monte è l'immagine del popolo di Dio, che, scelto per Dio, sia fatto conoscere a tutti i popoli della terra.

Ezechiele svolgeva la sua missione tra i suoi concittadini deportati a Babilonia. Aveva ricevuto da Dio la missione di rincuorare il suo popolo in questo momento e in questa situazione difficile. Doveva rassicurarli che Dio non abbandona il suo popolo e non si dimentica della missione che gli ha affidato. Le promesse fatte ai padri e a Davide non sono state dimenticate e troveranno compimento perché Dio è fedele. E' Israele il grande cedro nato e cresciuto per iniziativa di Dio. Come dal cedro divenuto infruttuoso viene tagliata la punta per piantarla altrove, così Dio ha staccato la parte più in vista del suo popolo, a causa della sua infedeltà, e da quel "piccolo resto", ora in esilio, rimasto però fedele, Dio porterà a compimento il suo piano/promessa tornando a ripiantarlo di nuovo sul monte Sion, dove diventerà ancora un "albero rigoglioso". Pure tra le complesse vicende umane del suo popolo, spesso infedele, Dio prosegue la storia di salvezza per il suo popolo, capovolgendo anche le situazioni più disperate, che paiono agli uomini senza via di uscita.

Salmo 91. “E' bello rendere grazie al Signore”.

Ancora attraverso l'immagine dei grandi e forti cedri del Libano il salmo invita a fermare l'attenzione sull'amore e la fedeltà di Dio che accompagna la vita del giusto anche in mezzo alle tribolazioni, dalle quali ritornerà a rifiorire per l'azione di Dio. Per questo sul lamento e la sfiducia deve prevalere la gioia e la certezza che si esprime nella preghiera di lode e il ringraziamento, fino ad esclamare: *“Quanto è retto il Signore, mia roccia”*.

2Cor 5,6-10. “Vivere il proprio tempo nella fiducia e nella rettitudine”

La riflessione dell'Apostolo pone un interrogativo al credente: quanto la visione cristiana sulla vita e sulla morte influisce sul suo vivere quotidiano? E in che modo? La solida fede di possedere “una dimora eterna in Cielo” dovrebbe sostenere nel cristiano l'atteggiamento positivo e di speranza anche nelle avversità della vita presente. Paolo afferma: *“Siamo sempre pieni di fiducia”* (*“non ci scoraggiamo”* 4:16) anche nelle situazioni difficili che si trova a vivere. Quelle situazioni sono 'occasioni per riflettere sulla morte come via alla vita oltre la vita presente. Qui siamo in esilio, quella è la patria! Per questo l'Apostolo desidera abitare «presso il Signore» (5,8); vivendo però la vita presente, in modo da accogliere il dono di grazia che ci viene offerto di essere partecipi della “nuova vita” (5,9-10).

M4,26-34. “È nel tempo che gli è dato che nel cristiano nascono, crescono e giungono a maturazione i semi di grazia che Dio semina in ciascuno”

Con due brevi parabole, quella del seme che germoglia e cresce e quella del granello di senape che diventa albero, Gesù ci dice che l'opera di Dio cresce e si matura nel tempo, contrariamente all'agitazione di chi vuole vedere subito il frutto e perde la speranza se non lo vede. Anche il Regno di Dio ha i suoi ritmi, che non dipendono dall'ansia e dalla sua programmazione. All'uomo è chiesta la disponibilità ad accogliere e a lasciar crescere quanto il Signore pianta nel suo cuore.

La vita di Dio cresce dunque in noi nel tempo: basta accogliere quel seme gettato (la Parola di Dio, la sua grazia sacramentale, il suo amore spesso non riconosciuto) e dargli tutto il tempo necessario, la fiducia e la collaborazione. Il Regno di Dio, realtà agli inizi piccola, crescerà fino a diventare grande a immagine del chicco di senape che diventa albero, dove tutti possono trovare riparo. Ai discepoli che erano impazienti di vedere i risultati della parola e dell'opera di Gesù, tanto da rischiare di perdere la fiducia in Lui, Gesù risponde con queste parabole. La storia dell'azione di Dio è simile a quella del seme affidato alla terra, che prima scompare ma poi germoglia fino a giungere a produrre un frutto abbondante. Come il chicco di senape che pur piccolissimo dà origine ad una pianta grande che diventa rifugio per gli uccelli del cielo.

Accogliamo l'invito alla pazienza, a lasciar perdere l'ansia, al volere programmare e capire tutto anche della nostra vita spirituale. Le cose non dipendono solo da noi, dalla nostra buona volontà: una volta accolto in noi il seme da lui sparso, lasciamo fare al Signore: fidiamoci e attendiamo sicuri che Dio opera e fa crescere.

+ **Adriano Tessarollo**